

Commento al vangelo mt 13,54-58 del 1 maggio di Paola Mazzotti

Gesù è tornato nella sua Nazaret dove è cresciuto, ha predicato nella sinagoga e l'evangelista Matteo, fissa con una foto istantanea il clan familiare di Gesù. C'è il padre Giuseppe, la madre Maria, in primo piano i fratelli, ognuno chiamato per nome, dietro, l'anonomo gruppo delle sorelle, tutt'attorno i vicini e gli abitanti di questo borgo dove tutti conoscono tutti.

Una foto di famiglia all'interno di una borgata.

Mi sembra interessante notare che esattamente alla fine del capitolo precedente, il 12, è Gesù stesso che, quasi facendosi un selfie, definisce chi è la sua famiglia. Gesù sta parlando alla folla e, avvisato che sua madre ed i suoi fratelli sono fuori e vorrebbero parlare con lui, rivolgendosi alla folla dice *“ Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?” Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse “ Ecco mia madre e i miei fratelli, chiunque fa la volontà del Padre mio, questi è per me fratello, sorella e madre”*

Tra queste due foto di famiglia, quella scattata da Gesù alla fine del capitolo 12 e quella d'origine, alla fine del capitolo 13, Matteo inserisce il grande discorso delle parabole: la parabola del seminatore che sparge il seme in ogni tipo di terreno, la parabola della zizzania che infesta il campo di grano, la parabola del granello di senapa che diventa un grande albero, quella del lievito che fa fermentare la farina, quella del tesoro trovato nel campo e della perla preziosa per cui vale la pena vendere tutto per tenere quanto ha maggior valore.

Come a dire, non basta essere nella foto di famiglia di Gesù per far parte della sua famiglia, occorre essere seme che produce frutto, diventare alberi che fanno ombra e danno riparo agli uccelli, essere lievito che fa fermentare l'impasto, essere aperti alla novità di Gesù che è il tesoro, la perla preziosa della nostra vita.

I compaesani di Gesù sono rimasti fermi ad una vecchia foto di famiglia, non hanno colto la novità, lo hanno ingabbiato dentro un modello preconfezionato. Dice il testo che restano *“ increduli”*, si scandalizzano, perché Gesù rompe lo schema mentale che avevano del figlio di Giuseppe e di Maria. E Gesù si ritrae, non compie segni o prodigi, come a dire che restare schiavi dei pregiudizi non permette al Signore di operare.

Se l'evangelista Luca inizia la storia di Gesù parlandoci di Maria, Matteo punta il suo sguardo su Giuseppe. Ci fa partecipi delle sue notti insonni, quando in preda alla confusione interiore, deve districarsi nel buio di problemi apparentemente più grandi di lui. Dalle sue scelte dipendono il futuro di Maria e del Bambino

Cosa fare con la fidanzata Maria, che è incinta di un altro, e con Gesù Bambino minacciato da Erode.

Non può contare sul surplus di grazia che Dio ha donato a Maria, né può contare sul fatto che è uomo-Dio come Gesù, lui è Giuseppe, un piccolo falegname che vive del suo lavoro, ha obiettivi di vita normali e consueti, non mira a fare cose grandi, eppure Dio gli chiede scelte coraggiose e lui dopo notti insonni decide di fidarsi di Dio e si prenderà cura di Maria e del Bambino, e in quel prendersi cura darà loro una dignità familiare.

Maria non sarà ripudiata né condannata ad un popolare disprezzo, Gesù non sarà considerato un trovatello bastardo, perché lui, Giuseppe, darà loro dignità sociale, economica e perché no anche psicologica. Possono sentirsi amati e tutelati.

Giuseppe sarà marito e padre perché ha deciso di amare queste persone, riconoscendo in loro la presenza di Dio stesso.

Oggi la chiesa celebra la festa di San Giuseppe lavoratore, l'evangelista Matteo ci dice che fa il falegname. Modella il legno, lo trasforma, lo rende utile alle necessità quotidiane.

Con dignità, libertà e creatività, Giuseppe sa di essere *“ utile”* a sé, alla sua famiglia, alla sua collettività.

E' attraverso le sue scelte, il suo lavoro, il suo prendersi cura che Giuseppe, nel silenzio e nel nascondimento di una piccola borgata di Galilea, retrograda ed ottusa, si fa santo.